

— NATURA —

*Vi è un incanto nei boschi senza sentiero.
Vi è un'estasi sulla spiaggia solitaria.
Vi è un asilo dove nessun importuno penetra
in riva alle acque del mare profondo,
e vi è un'armonia nel frangersi delle onde.
Non amo meno gli uomini, ma più la natura
e in questi miei colloqui con lei io mi libero
da tutto quello che sono e da quello
che ero prima,
per confondermi con l'universo
e sento ciò che non so esprimere
e che pure non so del tutto nascondere.*

Tratto da
"L'incanto dei boschi senza sentiero"
di Lord Byron

Se desideri essere sempre informato sui progetti e gli eventi della Fondazione Hospice comunicaci il tuo indirizzo e-mail a: info@FondazioneHospiceSeragnoli oppure chiamaci al numero **051 271060**.
A presto!

Puoi contattarci ai medesimi recapiti qualora non fossi più interessato a ricevere il magazine Hopes.
Grazie.

La natura
che fa bene:
il verde entra
nei luoghi
di cura.



VIVERE
Il Bilancio del 2020
tra emergenza
e innovazione

ACCOGLIERE
Con la Riforma
si apre una nuova era
per il Terzo Settore



Scegliere una **bamboniera solidale** significa sostenere l'attività di coloro che quotidianamente assistono i Pazienti non guaribili.

*Trasforma la tua gioia
in solidarietà*



Scopri come ordinare le tue
bamboniere solidali su
www.fondhs.org/lieti-eventi
Per informazioni Ufficio Fund Raising
Tel. 051 271060 - Fax 051 266499 - E-mail:
LietiEventi@FondazioneHospiceSeragnoli.org



SOSTENERE LA FONDAZIONE HOSPICE



Direttamente sul sito
www.FondHS.org/dona



Con bonifico bancario presso UNICREDIT S.p.A.
IT 71 D 02008 05351 000003481967

Le donazioni a favore della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seragnoli sono fiscalmente deducibili o detraibili.
PER INFORMAZIONI: Tel. 051 271060 - dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

Una straordinaria normalità

Cari lettori,
la pandemia da Covid-19, inaspettata anche se non imprevedibile, ha toccato i nostri hospice come l'intero mondo. Ma la solida organizzazione che ci ha sempre contraddistinto ha permesso di mostrare quanto resilienti si possa essere quando non ci si perde d'animo e si tiene sempre la barra volta verso il bene delle persone. Leggerete dunque che gli Hospice non si sono mai fermati, anche facendo cose che altrove sarebbero state impensabili. Innanzitutto, non abbiamo mai applicato la regola di lasciare i pazienti senza il conforto della presenza di un familiare nel fine vita e abbiamo attivato protocolli che hanno permesso almeno ad un parente di essere presente; abbiamo continuato a lavorare per rafforzare l'assistenza pediatrica, anche con un documento rivolto a tutta l'area metropolitana bolognese e con una nuova équipe di day-care; abbiamo ricoverato pazienti non oncologici, che avevano bisogno di un'assistenza difficile da ottenere altrove. L'équipe di psicologia ha avuto un superlavoro per supportare il personale, i pazienti e i familiari e abbiamo tutti apprezzato quanto indispensabile sia il loro contributo. Dopo un'iniziale perplessità, anche le attività di formazione sono riprese online, anche se con orari un po' ridotti, per il carico di lavoro suppletivo di tutti. Non possiamo che ringraziare gli operatori e gli organizzatori che hanno affrontato le sfide della pandemia con creatività e tanta disponibilità al sacrificio.

In questo numero della nostra rivista troverete anche una lunga intervista a Stefano Zamagni e Luigi Bobba sulla Riforma del Terzo Settore, dove non solo si ribadisce quanto cruciali siano volontariato e imprese sociali per rendere resiliente la società, ma anche quali spazi di co-programmazione e co-progettazione si siano aperti per gli Enti di Terzo Settore con la sentenza 131 della Corte Costituzionale del giugno 2020, spazi che i nostri Hospice potranno sicuramente riempire. Infine, non vi perdetevi l'articolo sugli "healing gardens", davvero innovativo, e la mostra di Nino Migliori al Museo Archeologico di Bologna.

Buona lettura,

Vera Negri Zamagni
Presidente Associazione
Amici della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seragnoli



**GUARDA
IL NOSTRO VIDEO**

ACCOGLIERE	4
Terzo settore, una riforma che cambia il pensiero	
VIVERE	6
2020: il Bilancio di un anno speciale	
PARTECIPARE	9
La vita ritratta sotto una nuova luce	
RIFLETTERE	10
La natura che cura	
DIRE	12



L'autore della copertina di questo numero, è Andrea De Santis, classe 1978, illustratore concettuale e graphic designer.

Con il suo stile a metà tra il surrealismo e la forza narrativa, l'uso intenso dei contrasti di colore, realizza copertine per le principali case editrici italiane (Einaudi, Feltrinelli, Mondadori) e straniere, per magazine internazionali come Oprah Magazine, New Scientist, The Observer/The Guardian e Variety.

Il suo portfolio all'indirizzo: adesantis.it

Periodico della Fondazione
Hospice MT. Chiantore Seragnoli
Anno 17 | numero 41 | 2/2021

Direttore Responsabile
e Coordinamento Editoriale
Mattia Schieppati

Progetto grafico
Mind:in

Direttore Editoriale
Vera Negri Zamagni

Aut.del Tribunale di Bologna
n° 7434 del 1 giugno 2004

Stampa
Graphicscalve Spa

Questo numero di Hospes è stato prodotto con carta certificata FSC, per promuovere la gestione responsabile delle foreste, utilizzando il 100% dell'energia da fonti rinnovabili e inchiostri biosolubili. Il nostro stampatore è dotato di un codice etico.



Terzo Settore, una riforma che cambia il pensiero

Dalla Legge Delega del 2016 a oggi, il percorso che ridisegna diritti e doveri del non profit ha segnato tappe importanti. I risultati raggiunti e i prossimi obiettivi nelle parole di due “padri nobili” della riforma, Luigi Bobba e Stefano Zamagni

In principio fu la 106, la Legge Delega che, nel 2016, ha sancito in maniera ufficiale la riforma organica del mondo del Terzo Settore italiano. Seguono, di lì a un anno, un Decreto relativo al Servizio Civile universale e alla regolamentazione del 5x mille, uno che revisiona e rilancia la disciplina delle imprese sociali e, infine, un terzo che conduce

I numeri del Terzo Settore

Secondo gli ultimi dati Istat, in Italia ci sono circa **360mila Enti Non Profit**, pari all'8,2% delle imprese dell'industria e dei servizi. Il loro numero cresce costantemente ogni anno del 2% circa. Il settore esprime il **3,4% del PIL**, con 900mila lavoratori e **5,5 milioni di volontari**. La maggior parte delle organizzazioni non profit in Italia si occupa di cultura, sport e ricreazione (64,4%); seguono assistenza sociale e protezione civile (9,3%), relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (6,5%), religione (4,7%), istruzione e ricerca (3,9%) e sanità (3,5%).

all'entrata in vigore del Codice del Terzo Settore, un Testo Unico composto di 104 articoli che integra, armonizza e sostituisce la stratificazione di norme accavallatesi nei decenni. Con il Codice si è avviata l'istituzione di uno strumento fondamentale, il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (Runts), che unifica i diversi strumenti di registrazione preesistenti.

Ci sono due modi per comprendere quanto e come l'ultimo decennio abbia rappresentato un momento di cambiamento radicale per il Terzo Settore italiano: proseguire questo elenco di leggi e decreti all'infinito, oppure alzare lo sguardo e concentrarsi su quello che è il cuore della questione. Secondo Stefano Zamagni, una delle voci di riferimento globali su temi dell'economia sociale, si può riassumere in una domanda, al contempo semplice e complessa: «Qual è il modello di ordine sociale che oggi vogliamo strutturare nel nostro Paese?». Spiega Zamagni: «La seconda modernità, nella sua furia costruttivista, ha fatto di tutto per neutralizzare la terzietà: tutto doveva rientrare o nello Stato o nel Mercato o in entrambi, a seconda delle simpatie ideologiche. Gli Enti del Terzo Settore erano considerati soggetti per la produzione di quei beni e servizi che né lo Stato né il Mercato avevano l'interesse oppure la capacità



I tempi sono maturi per riconoscere che lo sviluppo della società si basa su Stato, Mercato, Comunità



di produrre. Rispetto a una storia basata su un sistema bipolare, ecco che ora, con la Riforma, lo scenario muta radicalmente: il legislatore ci dice – finalmente! – che i tempi sono maturi perché si riconosca nero su bianco che i poli su cui si basa lo sviluppo della nostra società sono tre, Stato, Mercato e Comunità».

Un salto di pensiero che ha portato al riordino organico dei “binari” legislativi e fiscali all'interno dei quali oggi quella ricchissima e preziosa risorsa costituita dagli oltre 360mila enti non profit che operano in Italia può basare la propria azione. «Si tratta di un cambio culturale fortissimo», conferma Luigi Bobba, uno dei padri storici della riforma e del suo iter attuativo: «Viene data forma legislativa al principio di sussidiarietà, entrato nella nostra Costituzione nel 2001, con l'articolo 118. È la stella polare che ha guidato lo sviluppo di tutta l'architettura legislativa. La riforma ha proceduto con un passo forse un po' troppo lento, ma oggi la nostra legislazione in materia è la prima in Europa a comprendere in maniera organica tutte le famiglie di quel mondo che chiamiamo Terzo Settore. Un elemento importante è il Registro Unico degli ETS, che mette fine alla frammentarietà e consente una grande trasparenza». Un passo decisivo di questo percorso è costituito dalla sentenza 131 emessa dalla Corte Costituzionale nel giugno 2020, un punto di svolta (definitivo) nei rapporti tra la Pubblica Amministrazione e il Terzo Settore. La sentenza dà pieno riconoscimento ai temi della co-progettazione e della co-programmazione, intesi come modalità privilegiate di relazione tra sfera pubblica e sfera del privato sociale. In pratica, la sentenza che toglie la Riforma dal mondo della teoria calandola nella realtà quotidiana dell'impegno (e, spesso, della fatica) con cui gli enti si devono confrontare con la Pubblica Amministrazione, a tutti i livelli.

«Il tema della co-progettazione e della co-programmazione è decisivo», sottolinea Zamagni «apre uno scenario nuovo, perché dà agli ETS un potere di intervento importante ma anche una grande responsabilità. E qui iniziano le riflessioni: il Terzo Settore possiede le competenze, ma soprattutto il coraggio, per far valere questa possibilità di attivazione nei confronti dell'Ente pubblico? Quanti degli Enti sono oggi davvero capaci di confrontarsi e dialogare senza subalternità con un assessore o il direttore generale di un comune o di un ministero? Quel che va fatto oggi con le realtà del Terzo Settore è un grande lavoro di pedagogia imprenditoriale che li stimoli e li spinga a osare».

Anche per evitare che si crei un divario importante tra le diverse non profit. «Per questo bisogna dare vita a forme di collaborazione tra realtà più evolute e realtà che devono ancora crescere, ad esempio avviando modelli di reti territoriali secondo l'esperienza dei distretti industriali di 20-30 anni fa. Così si preservano le identità dei singoli soggetti, consentendo loro di poter contare sul supporto della rete per aspetti specifici, rispetto ai quali si trovano a essere più fragili».

Bobba concorda. «L'aspetto delle reti associative, punto ancora in via di applicazione, è fondamentale. Sono un catalizzatore di necessità e opportunità, un reticolo promozionale del mondo associativo, ma anche uno strumento per mitigare quel sentimento di incertezza e paura che molte realtà stanno attraversando rispetto a un cambiamento così importante. Senza violare quella caratteristica positiva del Terzo settore italiano che è la ricchezza di esperienze e di soggetti». Oltre a svolgere un ruolo fondamentale, dalla sanità all'assistenza, dall'educazione alla ricerca, il Terzo Settore – in un'epoca di riferimenti sociali, politici, ideali deboli – è un ambito di consapevolezza civica e sociale, un vero e proprio spazio di cittadinanza. «Il tessuto italiano della gratuità è ancora molto vivo e produttivo», osserva Bobba, «e si va nella direzione auspicata in fase di progettazione della Riforma, ossia di facilitare il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di cittadini nello sviluppo di finalità civiche e di solidarietà sociale».

Stefano Zamagni

È Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e *Adjunct Professor of International Political Economy* alla Johns Hopkins University, Bologna Center. Dal 2007 al 2012 è stato Presidente dell'Agenzia per il Terzo Settore.



Luigi Bobba

Da sempre attivo nel mondo del Terzo Settore, Presidente delle Acli (1998-2006), tra i fondatori di Banca Etica, ha portato il suo impegno in politica come senatore e onorevole, ricoprendo il ruolo di Sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali con i governi Renzi e Gentiloni.





2020: il Bilancio di un anno speciale

Attraverso i numeri del Bilancio di Missione della Fondazione Hospice, il racconto di come la cura e la formazione hanno saputo affrontare l'emergenza pandemica con dinamismo e capacità di innovazione. Conservando il valore della propria missione: la presa in carico dei pazienti, delle famiglie e dei loro bisogni, e continuare a progettare il futuro...

Se si fa un bilancio del 2020, da qualsiasi prospettiva si voglia leggere l'anno passato, si torna sempre su un elemento chiave: il presentarsi al mondo di una pandemia che ha cambiato (e sta cambiando) in maniera profonda le vite e le abitudini consolidate delle persone e delle organizzazioni. Per leggere e comprendere il Bilancio di Missione 2020 della Fondazione Hospice, bisogna partire da questo dato di contesto e provare a immaginare quale sia stato, soprattutto nella prima fase della pandemia, dominata

da incertezza e paura diffusa, l'impatto sul mondo delle realtà sanitarie che hanno visto da un giorno all'altro un completo stravolgimento delle proprie modalità operative. Le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria – estremamente rigide in termini di distanziamento sociale, soprattutto nella fase del primo lockdown – hanno chiamato la Fondazione a una riflessione non solo sul *modus operandi*, ma anche sul senso stesso del proprio operare: prendendosi cura dei pazienti non esclusivamente con la terapia farmacologica ma anche, e soprattutto, attraverso il supporto quotidiana

no dato dalle relazioni umane, il fare i conti con le regole del distanziamento sociale è diventata una "questione organizzativa" cruciale. A guidare il percorso è stato un principio chiaro: a differenza della maggior parte delle strutture sanitarie, gli Hospice della Fondazione avrebbero lasciato aperta la possibilità ai familiari (seppur in maniera controllata e contingentata) di stare vicino ai loro cari fino all'ultimo e hanno continuato ad assistere tutti i pazienti che stavano subendo il vuoto assistenziale che si era creato nel territorio in seguito all'inevitabile incanalamento degli sforzi verso la gestione della pandemia. In un difficile gioco di equilibrio tra cautela e umanità, è stato salvaguardato il principio che costituisce il cuore della missione di Fondazione Hospice, la presa in carico del paziente e dei suoi cari. Superata la fase più acuta dell'emergenza, quando la situazione ha trovato una maggiore stabilità, sono stati

ripresi alcuni dei progetti "sospesi" nel mese di febbraio, come l'apertura ai ricoveri di pazienti affetti da patologia non oncologica in fase *end stage* (vedi box) e l'introduzione di IPOS, lo strumento adottato da tutta la Rete delle Cure Palliative per registrare i dati sanitari del paziente.

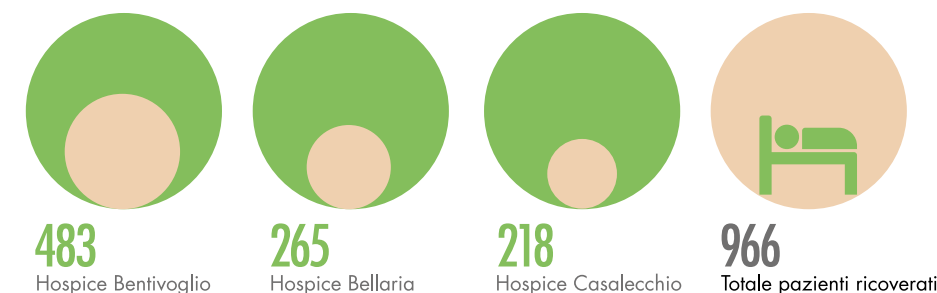
Infine, in termini organizzativi, è stata inserita in ognuna delle tre strutture la figura del coordinatore infermieristico, che ha il compito di assicurare il collegamento tra le attività assistenziali, cliniche e organizzative delle singole strutture e gli obiettivi della Fondazione.

Assistenza pediatrica e Hospice Pediatrico: il progetto non si ferma

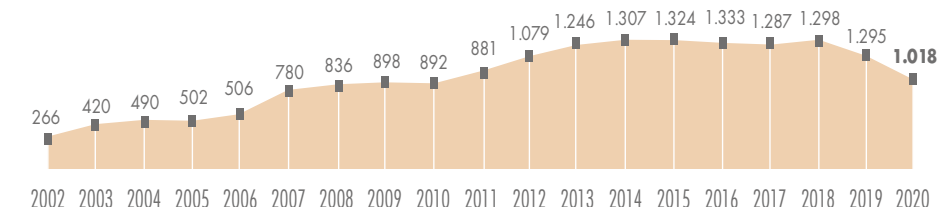
A dispetto dei limiti imposti dalla pandemia, il 2020 è stato un anno molto importante per l'avanzamento dei progetti e delle iniziative legate all'ambito dell'assistenza pediatrica. I lavori del cantiere dell'Hospice Pediatrico sono proseguiti senza sostanziali rallentamenti e, al contempo, sono stati compiuti passi in avanti sul fronte più umano, relazionale e normativo che costituisce il cuore dell'impegno della Fondazione in ambito pediatrico. È infatti proseguita la partecipazione al tavolo di lavoro regionale per la stesura di un documento organizzativo della Rete della Cure Palliative Pediatriche dell'area metropolitana di Bologna e si è conclusa la selezione per la costituzione dell'équipe multiprofessionale del servizio di Day Care di Cure Palliative Pediatriche, che anticiperà le attività assistenziali dell'Hospice in attesa della sua inaugurazione.

Al contempo è stato rafforzato – con il supporto scientifico e organizzativo dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa – ASMEPA – il percorso di formazione della nuova équipe, attraverso sessioni di lezioni in aula e tirocini presso alcuni centri di riferimento nazionali di Cure Palliative Pediatriche. Inoltre, sono proseguiti i lavori di allestimento e arredamento degli spazi del Day Care e le relative attività di accreditamento e autorizzazione.

PAZIENTI RICOVERATI NEL 2020



TREND RICOVERI 2002-2020



CARATTERISTICHE DEI PAZIENTI



Un progetto pilota per i Pazienti non oncologici

Dal mese di novembre 2020 la Fondazione Hospice, in accordo con la Rete delle Cure Palliative, ha avviato un progetto pilota per il ricovero in hospice di tutti i pazienti affetti da patologia cronica degenerativa in fase avanzata (*end stage*), ampliando quindi la propria platea di riferimento ai pazienti non oncologici. Una fase di test che riguarda sei ambiti di patologia: Insufficienza Respiratoria Cronica (BPCO e Fibrosi Polmonare), Insufficienza Cardiaca Cronica (classe NYHA IV), Insufficienza Renale Cronica, Malattia di Parkinson, Insufficienza epatica, Demenza.

Il progetto è dedicato a «pazienti che non presentano più margini di recupero dell'insufficienza d'organo e per cui l'unico intervento possibile è l'assistenza palliativa, con l'obiettivo di dare sollievo dai sintomi», spiega Sharon Nahas, Direttore Sanitario della Fondazione Hospice. Tra novembre e dicembre 2020 sono stati 22 i pazienti non oncologici ricoverati e numerose le valutazioni che lo staff della Fondazione ha effettuato presso i reparti ospedalieri che hanno attivato la richiesta di ricovero negli hospice.

Alcuni di questi pazienti sono seguiti anche attraverso il servizio ambulatoriale della Fondazione, sempre in accordo con il Medico di Medicina Generale di riferimento.



foto di Massimo Sragusa



L'équipe di psicologia in prima linea

Ad aver giocato un ruolo importante nel corso della "bufera" che ha interessato la realtà degli hospice nel 2020 è stata l'équipe degli psicologi della Fondazione, che ha messo in campo disponibilità e competenze per fronteggiare le nuove esigenze emotive e organizzative sollecitate dalla pandemia, sia rispetto ai bisogni dei pazienti e delle famiglie, sia rispetto ai bisogni (e alle paure) del personale impegnato nelle attività di cura e assistenza. L'équipe ha proceduto a una riorganizzazione del servizio, per garantire da marzo a giugno – i mesi del primo lockdown – l'attività nei weekend oltre ai consueti turni infrasettimanali in presenza e attraverso la reperibilità telefonica, oltre a strutturare momenti di confronto e di "decompressione" dedicati al personale impegnato negli hospice.

Al via il sistema IPOS per dare voce ai pazienti

Nel corso del 2020 la Fondazione ha introdotto uno strumento che segna un passo importante nella relazione con i pazienti e che dà loro voce. Si tratta dell'IPOS (Integrated Palliative Care Scale), un questionario sottoposto al paziente che aiuta a fare emergere i suoi bisogni con un elevato grado di oggettività, riducendo quegli aspetti di "filtro" e di interpretazione che passano invece dalla comunicazione tra paziente e staff di cura. L'IPOS approfondisce tre diverse sfere della condizione del paziente, i suoi problemi/bisogni prioritari, la sua sintomatologia, la sua sfera psico-relazionale e organizzativa, restituendo un quadro ampio e articolato della persona e contribuendo così alla definizione di un Piano di Assistenza Individuale (PAI) il più possibile aderente ai suoi reali bisogni.

ASMEPA: una formazione che cambia

Affrontare le limitazioni e i distanziamenti sanitari ha rappresentato una grande sfida anche per l'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa, il braccio formativo della Fondazione Hospice, che ha dovuto interrompere le attività di formazione in presenza presso il Campus Bentivoglio e convertire in breve tempo la propria offerta in didattica online. Si è scelto di dare priorità ai Master Universitari, per da garantire continuità ai percorsi già intrapresi.

A gennaio 2020 sono state avviate la XI edizione del Master di I livello in Cure Palliative e Terapia del Dolore (con 30 iscritti tra infermieri e fisioterapisti) e della V edizione del Master in Alta Formazione e Qualificazione in Cure Palliative (20 medici partecipanti). Sono poi proseguite le lezioni del secondo anno della X edizione del Master di I livello in Cure Palliative e Terapia del Dolore (30 iscritti tra infermieri e fisioterapisti) e della IV edizione del Master in Alta Formazione e Qualificazione in Cure Palliative (22 medici partecipanti). Nel corso del 2020 è proseguito anche il Master di I livello in Cure Palliative Pediatriche, alla sua III edizione, insieme alla I edizione del Master di II livello in Complessità ed Integrazione in Rete in Cure Palliative Pediatriche. È stato necessario

ridurre temporaneamente l'offerta di formazione continua specialistica per i professionisti sanitari: nei primi mesi del 2020 sono stati realizzati 3 corsi, dedicati alla gestione delle emergenze in cure palliative e al rafforzamento delle competenze comunicative e relazionali dei professionisti di cure palliative. Riguardo alla formazione *ad hoc* per i professionisti della Fondazione Hospice, sono stati invece garantiti una serie di incontri su temi importanti per il consolidamento delle competenze e per tutelare la continuità e la qualità assistenziale. Inoltre, nel 2020, ASMEPA

ha fornito supporto scientifico e organizzativo alla Fondazione Hospice per la formazione dell'équipe multi-professionale del servizio Day Care di Cure Palliative Pediatriche.

PARTECIPANTI AI CORSI ASMEPA (2007/ 2020)

642 Partecipanti alla Formazione Universitaria

4.514 Partecipanti alla Formazione Continua ECM

5.156 Totale Partecipanti

Videoracconto

Questa edizione del Bilancio di Missione viaggia insieme alle parole di Emilia Romagna Teatro Fondazione.

Con la voce degli attori Michele Dell'Utri, Simone Francia e Diana Manea e la regia di Riccardo Frati evochiamo il concetto di "resilienza" e l'atteggiamento della Fondazione Hospice di fronte alle difficoltà imposte dalla pandemia. "Abitando" gli spazi del Campus Bentivoglio abbiamo voluto eliminare la separazione cui siamo stati costretti nei mesi passati, accogliendo lo spettatore in Hospice e nella nostra Accademia. Qui potete guardare il video e scaricare il documento: www.FondHS.org/bilancio



La vita ritratta sotto una nuova luce

La serie di 600 ritratti del fotografo-artista Nino Migliori svela le pieghe inedite dell'esistenza. Un grande progetto artistico a sostegno della Fondazione Hospice Seràgnoli

La vita, soprattutto quella più intima, profonda, reale, non è mai un qualcosa che scorre sotto la luce piena del sole. Ma è un cammino fatto di chiaroscuri, di sensibilità soffusa. A rendere onore a questa delicatezza dell'esistere è Nino Migliori, da decenni una delle voci più interessanti dell'arte espressa attraverso la fotografia, che aggiunge alla sua storia di opere un bellissimo lavoro di ricerca che incanta, fin dal titolo: **via Elio Bernardi, 6 Ritratti alla luce di un fiammifero.**

Seicento volti di donne e uomini fotografati alla luce tremolante e incerta di un fiammifero, appunto, persone che dal 2016 ad oggi hanno fatto visita all'artista nel suo studio bolognese e sono via via entrati in questa galleria. Un lavoro che evidenzia l'elemento gestuale, al di fuori del mezzo fotografico, il tempo, determinato dalla bruciatura del bastoncino di legno, la materia, quella del volto ritratto che riflette la luce in modo diverso rispetto alle superficie delle sculture in marmo o in terracotta, altro tema classico dell'attività dell'artista. Quelli di Migliori sono ritratti dell'interiorità, che si manifestano attraverso la luce e l'ombra, il bianco e il nero. Il fiammifero acceso, che tiene in mano e muove con velocità diverse intorno al volto del soggetto mentre lo ritrae, diventa l'unico riferimento al mondo esterno, al divenire delle cose.

I ritratti in bianco e nero in formato 18x24cm verranno esposti dal 1 al 31 luglio 2021 in collaborazione con il Museo Civico Archeologico - Istituzione Bologna Musei, negli splendidi spazi della Sala Mostre. La mostra sarà accompagnata da una pubblicazione edita da IMMEDIA Editrice. Inoltre tutte le fotografie esposte nella mostra

Nino Migliori

Bolognese, del 1926, Nino Migliori ha iniziato a fotografare nel 1948 e da allora ha attraversato (e scritto, con i suoi lavori) la storia della fotografia italiana e internazionale. Innumerevoli le mostre che lo vedono protagonista, così come le pubblicazioni d'arte.

saranno contenute in un Libro d'Artista, in copia unica, firmato da Nino Migliori, composto da 12 volumi e un contenitore interamente rilegati a mano. Il ricavato delle donazioni per le stampe, firmate, dei ritratti, per il catalogo e per l'assegnazione del Libro d'Artista andrà interamente devoluto alla Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli.



do ut do

Il progetto di Nino Migliori si inserisce tra le attività promosse da **doutdo**, contenitore di iniziative culturali dell'Associazione Amici della Fondazione Hospice che ha lo scopo di raccogliere fondi a favore della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli Onlus. Ogni due anni doutdo propone eventi dedicati all'arte, al design e alle eccellenze della cultura coinvolgendo artisti, gallerie, istituzioni, imprese, collezionisti. Ogni edizione è maturata sull'esperienza di quelle precedenti, in un crescendo di generosità di tutti i soggetti coinvolti. **doutdo** è un movimento che ricostruisce il potere che ognuno di noi ha nel momento in cui si unisce per generare una sensibilità collettiva responsabile nei confronti della propria comunità.

Per informazioni:
www.doutdo.it

La natura che cura

Si chiamano «Healing Gardens», giardini terapeutici, e stanno entrando sempre più nella progettazione degli ambienti di cura.

Giardini, spazi e percorsi verdi che portano un beneficio tangibile al benessere psico-fisico dei pazienti e di chi frequenta le strutture (i familiari, ma anche lo stesso personale sanitario). Il luogo dove medicina e architettura si incontrano.

Deve esserci un motivo se in tutte le principali fedi che hanno accompagnato la storia dell'uomo, dall'Ebraismo al Cristianesimo, dall'Islam al Buddhismo, nonostante le differenze teologiche c'è un elemento su cui tutte concordano: l'immagine usata per rappresentare lo stato di perfetta armonia, la condizione di contatto con il divino è sempre quella di un rigoglioso giardino. L'Eden nelle sue più varie articolazioni come luogo perfetto, dove l'uomo-creatura è libero dagli affanni del suo essere mortale, dai piccoli e grandi difetti della corporeità fisica, dove incontra il divino.

Attraversando i millenni e scendendo dalle alte sfere celesti all'esperienza contemporanea, a dare una spiegazione scientifica a quell'afflato metaforico che ambienta lo stato di perfezione dell'uomo in un contesto di natura curata sono due discipline decisamente pratiche, la medicina da un lato e l'architettura dall'altro. Entrambe dimostrano, con evidenze frutto di ricerche e sperimentazioni, quali e quanti siano i benefici fisici e psicologici che derivano dal contatto e dalla "convivenza" con un ambiente di natura curata. Riduzione della pressione sanguigna (e dello stress), miglioramento del ritmo di respirazione, un'ec-



citazione sensoriale (vista, olfatto, tatto) spesso inconscia che stimola endorfine e agisce come antidepressivo. Spesso, e più semplicemente, un richiamo al "bello" che contribuisce a combattere quella che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito senza mezzi termini Sick Building Syndrome, ovvero «malattia da edifici malsani». Perché, come già sapevano gli antichi (il filosofo Aristotele, per esempio) e il buon senso popolare, la natura curata, a sua volta, cura.

Il punto di incontro tra mondo della medicina e mondo dell'architettura ha trovato un ambito di sviluppo e di sperimentazione concreta nella realizzazione degli «healing gardens» («giardini terapeutici») e riguarda in particolare la progettazione di spazi verdi nel contesto dei luoghi di cura, ospedali, ricoveri per anziani, hospice. Una tendenza già molto avanzata nei paesi anglosassoni e nel Nord Europa, oltre naturalmente all'Oriente (uno dei riferimenti più citati è il Khoo

Teck Puat Hospital di Singapore, un ospedale-giardino completamente costruito secondo questa filosofia), e che paradossalmente in Italia – nonostante la forza della natura mediterranea e secoli di cultura del giardino, dalle corti ai monasteri – si è affermata solo negli anni più recenti.

«Il giardino terapeutico non è un semplice spazio di abbellimento di una struttura spesso fredda e intimidatoria, ma costituisce una vera e propria parte del processo di guarigione», scrive Francesca di Dato, del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali dell'Università di Pisa in una tesi, poi pubblicata, dal titolo "I giardini terapeutici: linee guida progettuali e casi di studio. «È fondamentale che il progettista, durante la fase "creativa", valuti attentamente ogni singola scelta perché andrà a influenzare molti soggetti tra loro differenti; non può lasciarsi troppo trasportare dai sentimenti e dai gusti personali, deve pensare che sta creando un luogo che deve servire a facilitare e migliorare la vita di qualcun altro». Questa logica sta ormai diventando un punto fermo nella progettazione delle strutture di cura e il verde, la scelta delle specie arboree e la loro disposizione, i percorsi di attraversamento e le stesse prospettive di visuale che consentono ai pazienti anche allettati o con mobilità ridotta di godere della vista del giardino, non sono più un fattore di abbellimento che si aggiunge alla progettazione, ma diventano un elemento chiave intorno al quale studia-



re lo sviluppo architettonico e i flussi della struttura.

Uno dei primi esempi in Italia di progettazione che risponde a questi principi ha riguardato, nel 2015, il "Giardino degli abbracci", healing garden realizzato nell'ambito dei lavori di ristrutturazione dell'ospedale San Carlo Borromeo di Milano, che ha visto impegnato lo staff della Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Milano. Un grande spazio verde collegato alla struttura che prevede diversi tipi di fruizione, da esperienze di tipo

"passivo" (guardare o stare in un giardino), fino a un coinvolgimento attivo nel e con il giardino, attraverso attività di terapia riabilitativa svolte nell'orto o nella cura dei fiori e delle piante. Un trend che, complice l'emergenza Covid-19 e la presa di coscienza collettiva dell'importanza di ritrovare un equilibrio con spazi aperti e spazi di "natura domestica" (terrazzi, giardini, giardini di quartiere, parchi urbani) per mantenere o ritrovare il proprio benessere psico-fisico, è destinato a crescere anche nel nostro Paese. Se coltivato bene...

Da leggere, per approfondire

Nancy Gerlach-Spriggs, Richard Kaufman, Sam Bass Warner,
RESTORATIVE GARDENS. THE HEALING LANDSCAPE,
Yale University Press

Daniel Winterbottom,
THERAPEUTIC GARDENS: DESIGN FOR HEALING SPACES,
Timber Press

Cristina Borghi,
IL GIARDINO CHE CURA, Giunti

Clare Cooper Marcus, Marni Barnes,
HEALING GARDENS. THERAPEUTIC BENEFITS AND DESIGN RECOMMENDATIONS,
John Wiley & Sons



Contribuisci a sostenere lo Spazio di Ascolto Psicologico per i nostri professionisti coinvolti nell'emergenza Covid. Puoi donare direttamente sul nostro sito www.fondhs.org

Per informazioni:
dono@fondazionehospiceseragnoli.org | 051.27 10 60